

Servono politiche di recupero dei castagneti abbandonati

di C. Di Giovannantonio,
V. Cristofori, A. Vannini

Il recupero dei castagneti da frutto in abbandono riveste notevole interesse per le loro molteplici funzioni sotto il profilo economico, ambientale e paesaggistico. La rivitalizzazione di una coltura a ciclo plurisecolare e a elevato LAI - Leaf Area Index - è coerente con le strategie di sequestro del carbonio nei suoli agricoli e forestali, perseguite dall'UE in attuazione del Green Deal, strategie che mirano anche alla semplificazione dei criteri di certificazione dei cicli sostenibili del carbonio che dovrebbe favorire la certificazione dei castagneti da frutto quali *carbon sink*.

Con l'emanazione del Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (dlgs n. 34/2018, di seguito TUFF) il castagneto da frutto in coltura è stato escluso dalla nozione di bosco; tuttavia, perdura in gran parte delle regioni la doppia assimilazione del castagneto: a bosco, ai fini della gestione della formazione arborea; a superficie agricola, ai fini della produzione di frutta in guscio.

In 40 anni -65% le superfici in Italia

A livello nazionale la superficie a castagneti da frutto è passata dai 145.000 ha del 1970 ai 52.000 ha del 2010 (Castellotti e Doria, 2016): **il fenomeno dell'abbandono si è già ampiamente consolidato; tuttavia, anche se tardivamente, il recupero della coltura è oggetto di diversi interventi, sia nelle politiche di sostegno sia sotto il profilo normativo.** In tale prospettiva, sarebbe necessario monitorare a intervalli costanti la dinamica della formazione arborea e l'evoluzione delle imprese, al fine di ricondurre la sau attiva al versante agricolo.

Sulle aree in cui l'abbandono colturale ha già determinato la transizione a bosco misto, sti-

mate in oltre 100.000 ha su scala nazionale, ciascuna Regione è chiamata a valorizzare le previsioni del dm Mipaaf 12 agosto 2021 che rende possibile individuare, nel PTPR (Piano territoriale paesaggistico regionale), la sau transistata a bosco meritevole di ripristino in coltura: ribaltando la logica dell'autorizzazione forestale a istanza singola, **l'Amministrazione regionale è chiamata a scegliere se introdurre nella pianificazione, quale proprio obiettivo, la rimessa a coltura del castagno da frutto in abbandono, per la pluralità di interessi pubblici che realizza (contrasto del dissesto e del riscaldamento globale, valenze paesaggistiche e occupazionali, ecc.).**

A tal fine è necessario consolidare una misura periodica e attendibile dell'abbandono in itinere nei castagneti, con rilievi al suolo sulla sau ancora produttiva che risulti, al tempo stesso, senza manutenzione e non iscritta in un fascicolo aziendale (introdotto in

Italia il 30 giugno 2000, in attuazione del dpr 1-12-1999, n. 503; successivamente, il fascicolo aziendale è stato integrato dallo strumento «Piano colturale grafico» - PCG in attuazione del reg. UE 809/2014), al fine di intervenire prima del consolidamento delle formazioni boschive.

Nonostante siano trascorsi più di 20 anni dall'introduzione dell'Anagrafe aziendale e relativi obblighi, scarseggiano analisi di filiera che derivino da dati delle superfici in coltura iscritte a fascicolo, cui è correlata anche la legittimazione alla vendita del prodotto; è un presupposto per circoscrivere gli altri insiemi (quello dell'abbandono e quello delle superfici produttive) che, almeno formalmente, restano relegate all'autoconsumo familiare.

La centralità della sau a fascicolo viene ribadita dal dm Mipaaf 27 maggio 2022 sull'attivazione del Catasto frutticolo e olivicolo nazionale, che sarà alimentato dagli organismi pagatori e riferito alle sole aziende in anagrafe, lasciando sullo sfondo la sau attiva e non dichiarata, che conserva un indiscusso potenziale produttivo. **Misurare l'insieme delle superfici in abbandono è gravoso, non solo perché si tratta di una dinamica pluriennale, ma anche perché le due definizioni (castagneto da frutto in costanza di coltura e castagneto in abbandono) sono sempre più diversificate su base regionale, nell'ambito di norme forestali che attestano progressive divaricazioni, maturate in carenza**



di un'univoca definizione nazionale di bosco, a sua volta differenziata su scala regionale, cui vengono ricondotte sia le superfici in produzione già iscritte a fascicolo, sia quelle con vegetazione in transizione, nonostante il dlgs 34/2018, all'art. 5, comma 1, lettera b) abbia escluso dalla nozione di bosco i castagneti da frutto in attualità di coltura od oggetto di ripristino.

È frequente il ricorso a perizie tecniche per documentare che i castagneti sono in coltura, perché l'analisi di immagine non è sufficientemente affidabile; al riguardo, andrebbe rafforzata la ricerca di applicativi idonei a garantire una migliore lettura dei processi in atto e coerenti con gli standard UE recentemente introdotti con il reg. UE 2116/2021.

L'abbandono culturale è correlato a una molteplicità di fattori (Casanova e Memoli, 2008), tra cui gli andamenti demografici, la redditività, la scala aziendale; i dati disponibili evidenziano che la ristrutturazione aziendale in agricoltura ha inciso sul numero di aziende (-24,7% tra il 2000 e il 2010), più che sulla superficie utilizzata (-1,6% nello stesso periodo): si evidenzia che, mentre la diminuzione delle aziende è positivamente correlata alle percentuali di quelle senza successore, la variazione della sau non è influenzata tanto dalle aziende senza successore, quanto dalla scala aziendale.

Ciò è ancora più evidente nel caso del castagneto da frutto: in presenza di una classe modale di aziende con sau castanicola inferiore all'ettaro, andrebbe valorizzato il ruolo che le aziende di maggiore dimensione stanno già esercitando per una parziale ricomposizione fondiaria pur in assenza di politiche dedicate.

Sau in abbandono e superfici agricole attive

La sau in abbandono è variamente definita da norme nazionali e regionali, mentre per le superfici agricole oggetto di ordinarie pratiche colturali, dichiarate da imprese attive, vige una definizione univoca in ambito UE: la sau dei castagneti a fascicolo rappresenta pertanto un indicatore della conduzione aziendale associata al costante esercizio di minime pratiche colturali, anche se, di converso, le superfici di castagneto da frutto non a fascicolo non possono essere assimilate *tout court* all'abbandono: esse sono un insieme variegato, in cui convivono gestione per

autoconsumo, conduzioni opportuniste correlate ad alternanza produttiva, il tutto con vario gradiente dei fenomeni involutivi che precorrono l'abbandono. **Un insieme eterogeneo di castagneti, spesso secolari, che restano esclusi da qualsiasi sostegno, in quanto carenti della figura dell'agricoltore attivo, condizione minima per l'accesso alle strategie finora declinate.**

A tal fine bisognerebbe privilegiare contributi forfettizzati a ettaro per interventi di ristrutturazione, da erogare in regime di *de minimis* su bandi a sportello, senza graduatoria, rafforzando il ruolo delle aziende attive con l'affitto e implementando gli inventari della Banca della terra, ancora in via di formazione in gran parte delle regioni, favorendo l'affidamento in concessione a cooperative giovanili della sau castanicola disattivata.

La normativa sulle superfici in abbandono culturale

In materia di recupero dei terreni in abbandono le normative nazionali riflettono il progressivo affievolirsi della questione agraria: la definizione dell'incolto o dell'abbandono è mutata negli anni, da una nozione del 1944 di terreno anche solo insufficientemente coltivato o suscettibile di passare da ordinamenti estensivi a intensivi, a una definizione correlata agli anni di mancato utilizzo, che passano dai 2 anni di mancata coltivazione della legge 440/1978, tuttora vigente, ai 10 anni di mancata coltivazione della legge 123/2017 per le regioni del Mezzogiorno.

I 10 anni di mancata coltura necessari per configurare l'abbandono nelle regioni del Sud, di cui alla legge 123/2017, non sono idonei a contrastare la transizione vegetazionale che, quando si consolida con specie arboree forestali, risulta tutelata da direttive UE e da normative paesaggistiche di rango costituzionale. Nel caso di superfici a castagno da frutto, spesso frammentate (e maggiormente esposte all'effetto bordo), la transizione a bosco misto diventa irreversibile, atteso che l'onere della procedura amministrativa per un'eventuale rimessa a coltura ha costi superiori al valore del fondo.

Acquisito che le normative nazionali e regionali non offrono, al momento, un'adeguata e uniforme strumentazione per circoscrivere l'insieme dell'abbandono



culturale, sia esso consolidato o in itinere, un elemento di interesse è rappresentato dal patrimonio di dati presenti a fascicolo aziendale, derivato dalle politiche UE sullo sviluppo rurale, cui corrisponde in maniera univoca un operatore identificato da un CUA (Codice unico di identificazione aziende agricole).

I fascicoli aziendali ci restituiscono il dettaglio di superfici mantenute da agricoltori attivi e interessate da un'attività agricola minima con cadenza annuale e che risponda ai seguenti criteri:

- prevenire la formazione di potenziali inneschi di incendi;
- limitare la diffusione delle infestanti;
- mantenere in buone condizioni le piante con un equilibrato sviluppo vegetativo, secondo le forme di allevamento, gli usi e le consuetudini locali;
- non danneggiare il cotico erboso dei prati permanenti.

Risulta evidente che l'affinamento delle politiche UE sullo sviluppo rurale ha portato negli ultimi anni a una qualità dell'informazione territoriale di assoluto valore, tale da rendere superata la logica dei Censimenti Istat; è altrettanto evidente, però, che il *vulnus* di qualsiasi strategia di recupero è rappresentato dalla carenza del quadro informativo sull'insieme delle superfici, non ancora forestali, che non ricadono in un fascicolo aziendale: tale carenza risulta ancor più problematica alla luce del fatto che, nella gerarchia delle fonti, le normative ambientali e di tutela paesaggistica sono sovraordinate a quelle per lo sviluppo rurale, ma solo da queste ultime discendono letture costanti della dinamica antropica sulle superfici agricole e, purtroppo, a oggi limitate alle superfici a fascicolo, il che ingenera due questioni:

- non vi è alcun canale formale che valorizzi, nel PTPR e in altre pianificazioni, il dettaglio delle informazioni detenute dagli organismi pagatori per le

superfici a fascicolo, né in termini inventariali né in termini di flusso, atteso il costante aggiornamento annuale; ● non vengono monitorate le dinamiche in atto relative a superfici non a fascicolo che, proprio in quanto non più associabili ad aziende, sono esposte a massimi fattori di criticità (incendi, dissesto idrogeologico, ecc.) se non all'esito finale della transizione a bosco.

Serve un sistema di monitoraggio delle superfici

In tal senso, andrebbero pienamente valorizzate, nelle normative e nelle pianificazioni, le previsioni recate dal reg. UE 2116/2021 che, all'art. 65, introduce un «sistema di monitoraggio delle superfici» ovvero «**una procedura periodica e sistematica di osservazione, sorveglianza e valutazione delle attività e pratiche agricole sulle superfici agricole tramite i dati dei satelliti Sentinel e Copernicus o altri dati di valore almeno equivalente**»; è una formulazione che offre ampie opzioni alle regioni per monitorare tutte le superfici agricole, non solo quelle che accedono a pagamenti nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale.

Castagneto da frutto: differenza tra in coltura e in abbandono

Il quadro normativo a livello nazionale e regionale offre un panorama variegato anche sulla definizione di castagneto da frutto. In primo luogo va richiamata la lentezza con la quale le regioni si stanno conformando al TUFF, anche a causa della numerosità dei relativi decreti di attuazione; quasi nessuna regione si è conformata all'art. 5 del Testo unico, laddove si prevede l'esclusione dei castagneti da frutto in costanza di coltura dal novero delle superfici forestali; ciò, oltre alle ovvie implicazioni di carattere amministrativo, determina un paradosso per i castagneti di nuovo impianto (realizzati per la quasi totalità in aree esclusivamente agricole, a fasce altimetriche inferiori e con specie diverse dalla *Castanea sativa*) che resteranno aree forestali su sau agricola fino a quando le regioni non adegueranno il quadro normativo.

Non solo: per le superfici dei castagneti in abbandono, connotate come bosco anche in base al TUFF, si pone un problema di inquadramento ai fini

delle misure strutturali: nel Lazio, come in altre regioni, è attualmente impossibile finanziare con il CSR (Completamento regionale per lo sviluppo rurale) la riconversione a frutto di castagneti rimboschiti, in quanto l'intervento è riservato alle superfici «già agricole» all'atto dell'istanza, mentre le misure strutturali riservate alle superfici forestali sono finalizzate a «consolidare le funzionalità del bosco» e non la riconversione a coltivo.

Altro elemento di riflessione è offerto dalla diversa definizione di castagneto da frutto nelle norme forestali vigenti: in molte regioni non è prevista né superficie minima né un numero minimo di piante/ettaro; le normative più recenti agganciano il castagneto in coltura a indici di densità, che può essere assoluta (piante di castagno da frutto/ettaro, variabile tra un minimo di 40 dell'Emilia-Romagna a 70 della Campania) o relativa (il castagno deve rappresentare almeno il 70% degli individui/ettaro); tale indice permette di oggettivare, rispetto alla proiezione delle chiome al suolo, le situazioni di transizione, ai fini degli iter autorizzativi per il recupero, con progetti di miglioramento e cronoprogrammi atti a evitare che durante la rimessa a coltura persistano aree di chiara di notevole ampiezza.

I dati della transizione in atto nel Lazio

Passiamo ora ad affrontare la problematica dell'abbandono dei castagneti da frutto nel Lazio (Cristofori, 2017), che nel panorama nazionale esprime una realtà significativa, quanto fragile, in cui i due poli principali (Reatino e Monti Cimini) richiedono interven-



ti differenziati, in relazione al diverso orientamento al mercato (Cristofori et al., 2020), al diverso stato fitosanitario e all'intensità delle dinamiche sociali in atto (cultivar, frammentazione, spopolamento, senilizzazione dei conduttori e assenza di successori, dimensione e grado di specializzazione), tali da configurare anche una differenziazione del sostegno (ad esempio, aiuti forfettizzati e in de minimis, a sportello, per superfici fino a 2 ha, soprattutto nel Reatino attesa l'entità del patrimonio relitto).

Nel Lazio il confronto dei dati acquisiti da diverse fonti ufficiali, anche se eterogenei, evidenziano numerosi elementi di interesse sull'entità del patrimonio a rischio di depauperamento in contesti socialmente fragili.

Tuttavia, per quanto finora ampiamente richiamato sul ruolo dell'Anagrafe nazionale e della sau a fascicolo aziendale, ogni riflessione va poi utilmente ricondotta al confronto tra dati territoriali e dati della sau, assistita da PCG (Piano colturale grafico), che il Sian ha reso disponibili (tabella 1).

La differenza tra dati Istat al 2000 e quelli della CUS (Carta di uso del suolo del PRPR Lazio al 2012-2016) è particolarmente significativa nel riflettere la **condizione «relitta» di molti castagneti da frutto, in particolare nel Reatino**, ove l'impatto negativo della frammentazione e della numerosità di aziende senza successori si manifesta massicciamente, e con largo anticipo, rispetto alla transizione a bosco; in sostanza **il fenomeno sociale registrato dal censimento si palesa prima di quello fisico sulla vegetazione**, atteso che la CUS rileva una maggior consistenza di oltre 2.300 ha di castagneto ancora in coltura nel decennio successivo al censimento del 2000;

Un confronto dei dati Istat 2000 con i dati da fascicolo aziendale 2018 e 2021 permette di stimare in circa 2.059 ha la sau a castagneto da frutto che, se non già disattivata in tutto o in parte negli ultimi 20 anni, è fuori dal mercato per assenza di rintracciabilità e non eleggibile ai sostegni recati dalle politiche strutturali; ancora più eclatante il confronto tra i dati da CUS e la sau a fascicolo, con quest'ultima che non raggiunge neanche il 50% di quella potenziale a suo tempo rilevata.

La mancata emersione delle superfici attive pone la castanicoltura ai margini di qualsiasi strategia ambientale, paesaggistica o di mercato; tra i fattori socio-economici che

influenzano gli inventari della Banca della terra vanno sicuramente citati: l'entità dei conduttori senza successori, l'allungamento della vita media, l'inerzia finora manifestata nel cedere la conduzione dei castagneti, anche solo in affitto, avvalendosi di patti in deroga ex art. 45 legge 203/1982, la necessità di operare interventi di risanamento dal mal dell'inchiostro su scala territoriale (impossibili in aziende prive di registro trattamenti).

Recupero funzionale e produttivo del castagno

Il Lazio, al pari di altre regioni castanicole, è interessato da processi di abbandono del castagno da frutto ascrivibili a numerosi fattori, documentati in letteratura (problematiche fitopatologiche, mancato adeguamento degli impianti, ruolo del cinipide) (Caccia et al., 2023), ma che ha la sua radice nella crisi del modello di agricoltura familiare che ha investito le aree interne dal Secondo dopoguerra e perdura senza soluzione di continuità, in relazione a indici demografici sempre più critici nei comuni delle aree marginali a maggiore vocazione castanicola. Tuttavia, per le sue valenze ambientali e paesaggistiche, il castagno da frutto è oggi al centro di strategie finalizzate al suo recupero funzionale e produttivo: in tal senso il dm Mipaaf 12 agosto 2021 offre alle regioni l'opportunità di inserire i castagneti da frutto in abbandono tra le superfici agricole transitate a bosco meritevoli di tutela e ripristino in coltura attraverso il PTPR.

Un recupero difficile: perché?

Il recupero dei castagneti resta di difficile attuazione per motivazioni:

- sociali (senilizzazione e scarsa mobilitazione del fattore fondiario nelle aree più marginali);
- normative (regimi regionali di tutela forestale per i castagneti da frutto, nonostante la loro espresa esclusione dal novero delle superfici forestali, recata dall'art. 5 del TUFF);
- definizioni differenziate, sia per castagno da frutto in coltura sia in abbandono;
- mancata attivazione della Banca della terra per le superfici in abbandono);
- tecnico-economiche (minor efficienza di *C. sativa* rispetto a specie più produttive e meno suscettibili a

TABELLA 1 - Superfici a castagneto da frutto e aziende del Lazio, da diverse fonti ufficiali

Provincia	Sau da Istat 2000 (ha)	Aziende da Istat 2000 (n.)	Sau da CUS 2012-2016 (ha)	Sau da PCG fascicolo Sian 2018 (ha)	Aziende Sian 2018 (n.)	Sau da PCG a fascicolo Sian 2021 (ha)	Aziende Sian 2021 (n.)	Variazione sau da PCG 2021/sau Istat 2000 (%)
Frosinone	433	257	88,61	9,66	13	63,12	17	-85,4
Latina	146	385	22,32	28,11	34	25,26	24	-83,7
Rieti	1.134	1.378	3.493,28	679,76	121	989,12	124	-12,8
Roma	1.075	2.102	918,85	376,32	99	415,31	113	-61,4
Viterbo	2.779	1.994	2.519,42	1.683,74	648	2.015,30	613	-27,5
Totale	5.567	6.116	7.042,59	2.777,59	915 (*)	3.508,11	16 (**)	-37,0

Sau = superficie agricola utilizzata. CUS = Carta di uso del suolo. PCG = Piano culturale grafico.

(*) = 2 aziende con appezzamenti su più province; il totale regionale effettivo a Sian 2018 è di 913 aziende; (**) = 5 aziende con appezzamenti su più province, il totale regionale effettivo a Sian 2021 è di 911 aziende.

problematiche fitosanitarie, massicciamente valorizzate per i nuovi impianti).

L'impianto delle politiche di settore è definito da norme UE incentrate su Anagrafe e fascicoli aziendali, alimentati da parcelle georiferite, verificate con monitoraggio da immagine di standard codificato. Un impianto a oggi però non assistito da indirizzi nazionali/regionali di estensione del monitoraggio alla sau non a fascicolo, nonostante il margine offerto dall'art. 65 del reg. UE 2116/2021 che permette di estendere il monitoraggio a tutte le superfici agricole.

Nel caso del castagno da frutto tale carenza è resa più critica dalla necessità di migliorare l'efficacia del LPIS (Sistema di identificazione delle particelle agricole) nell'identificazione delle superfici a castagneto. Su un patrimonio di oltre 7.000 ha rilevati dal CUS ancora nel decennio scorso, solo 3.500 ha di sau risultano dichiarati da operatori agricoli in un fascicolo aziendale. Parallelamente, su oltre 6.100 aziende censite da Istat nel 2000, ne risultano in Anagrafe 911 nel 2021: nonostante la frammentazione degli appezzamenti sia tale che la classe modale dei castagneti da frutto continua a collocarsi sotto 1 ha di sau, è confortante una recente emersione, associata in gran parte ad aziende inferiori ai 5 ha, soprattutto nel Viterbese che resta l'area più dinamica grazie al valore delle sue produzioni di marroni.

Alle aziende con più di 5 ha corrisponde una dinamicità su tutti i territori: un dato utile per garantire efficacia alle strategie di consolidamento

del settore. L'insieme delle superfici relitte, a elevata frammentazione, accoglie certamente tutto il gradiente dell'abbandono, dai castagneti già rimboschiti a quelli coltivati per autoconsumo, ed è di interesse per le strategie di contrasto del dissesto, del cambiamento climatico e dello spopolamento.

Il recupero di queste superfici impone una riconsiderazione delle procedure autorizzative e massima semplificazione per l'accesso alle politiche attive, che non hanno mai scalfito il processo di abbandono. A tale esito hanno concorso anche le poche strategie declinate che, nel caso delle misure strutturali, sono incentrate sullo iap e non sull'agricoltore attivo, anche nelle aree a più elevata marginalità.

Claudio Di Giovannantonio

Agenzia Regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (Arsial)

Valerio Cristofori

Dipartimento di scienze agrarie e forestali (DAFNE) UniTuscia

Andrea Vannini

Dipartimento per l'Innovazione nei sistemi biologici, agroalimentari e forestali (DIBAF)

UniTuscia

V Questo articolo è corredato di bibliografia/contenuti extra. Gli Abbonati potranno scaricare il contenuto completo dalla Banca Dati Articoli in formato PDF su: informatoreagrario.it/bdo